

PRESENTAZIONE DI
CHIESA UNIVERSALE E CHIESA PARTICOLARE
(CANN. 330-572)
del Rev.do P. Gianfranco Ghirlanda, S.I.
Pontificia Università Gregoriana
24 aprile 2023

Premessa

La presentazione generale di un'opera è un genere letterario piuttosto complesso, un po' come la presentazione di una persona.

Non basta descriverne la vita, l'aspetto, la fisionomia e anche un po' la cronologia. Queste cose si vedono. Presentare una persona significa scoprirne l'anima, il *genius*.

Così è di un'opera: il numero di pagine, le partizioni, lo stile, il contenuto sono la scorza esterna, che tutti vedono prima o poi. Presentare non vuol dire semplicemente anticipare la conoscenza, una conoscenza quale che sia di un'opera, come di una persona. Significa rivelarne l'anima, che com'è noto, non si vede, non si misura, ma si intuisce in un atteggiamento di conoscenza del tutto particolare.

Dopo aver letto tutto il testo del p. Ghirlanda, una intuizione mi si è presentata, che desidero comunicare e brevemente qui illustrare: *È un libro di scuola*.

È un “libro di scuola” perché nato dalla scuola

È lo stesso Autore che ci avverte di questo nella del tutto sobria «nota» posta all'inizio. Vi si legge: «Il presente volume è frutto di 40 anni d'insegnamento dell'Autore presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana e dell'esperienza di Consultore di vari Dicasteri della Curia Romana».

Insegnare vuol dire *imparare*. È noto a tutti l'originale aforisma di un famoso scrittore inglese: «Chi non sa, insegna». E ciò è vero, perché solo nello sforzo di rendere chiara agli altri una disciplina, se ne acquisisce la sua esatta consistenza, la sua precisa articolazione, i suoi distinti contorni e i nessi giustificativi di coerenza complessiva. È solo insegnando che si impara veramente e compiutamente.

E in questo lavoro collaborano ugualmente gli *Auditores* (tra i quali, non secondi, sono da includere nel nostro caso gli studenti del corso istituzionale della Facoltà di Teologia, dove p. Ghirlanda ha insegnato a lungo e, se non sbaglio, volentieri), che proprio nel loro solo apparente ruolo passivo di Uditori, sono in grado di stimolare la comprensione e l'esposizione dell'insegnante.

Un'opera nata dalla scuola è — possiamo dire — già rodata, già collaudata, anche perché la scuola porta dinanzi all'esposizione dell'insegnante sempre nuovi quesiti, come sempre nuovi sono gli studenti che si presentano in aula, molteplici i mondi che essi portano in classe e con i quali la disciplina insegnata deve confrontarsi.

È un “libro di scuola” perché destinato alla scuola

Nello stile sobrio tipicamente gesuitico l'opera non ha alcuna dedica. Ma la sua natura la destina *in re ipsa* a tutti gli studenti dei Seminari, Studentati, Facoltà di Diritto Canonico e di Teologia, Istituti di Scienze Religiose.

La consueta rigorosa scansione del testo secondo tutti i canoni, ordinariamente in ordine numerico, ne è una riprova.

E questa è una destinazione nobile, necessaria e urgente. Della dottrina solida (“cibo sostanzioso”) che vi si legge, Dio solo sa di quanto c'è bisogno oggi. E non solo per aprire le menti, al primo approccio con la struttura della Chiesa, ad una visione fondata e consistente (ciò che diventerà nel lettore pietra di paragone di tutto ciò che in seguito leggerà o sentirà: che è la sfida più entusiasmante e la responsabilità più formidabile dell'insegnamento, ossia incidere sulla *tabula rasa*), ma anche per costituire una pietra di paragone solida per chi si è già abbeverato a fonti di conoscenza diverse e per le più disparate ragioni (onestà intellettuale, desiderio di confronto, obbligo accademico) si accosta a questa prospettiva.

Non è raro oggi incontrare studenti che su un istituto giuridico, una istituzione ecclesiale, vi sanno dire tutto con un approfondimento che lascia stupefatti, ma mancano dell'equilibrio della visione di insieme, che solo consente di interpretare correttamente un'istituzione e la sua storia; oppure studenti che ripetono teorie su *Chiesa universale* o *Chiese particolari* (non diranno mai Chiesa particolare, come nel titolo dell'opera che si presenta) mai confrontatesi con l'insieme della dottrina, della prassi ecclesiale e della riflessione magisteriale.

È un “libro di scuola” perché espressione della scuola della Gregoriana

Sul frontespizio in formato tipografico modesto appare l'identità dell'autore, ma ne viene onore supplementare all'autore se la sua opera può, come deve, essere considerata “libro della scuola della Gregoriana”. Mi ha toccato constatare con quale continuità, per esempio, l'autore cita a piè pagina contributi e idee di ex alunni della Facoltà.

Certo prima di tutto è il metodo di insegnamento della Gregoriana pienamente riflesso nel testo. Non ripeterò quanto rilevato al riguardo nella presentazione del precedente volume *Il sacramento dell'ordine e la vita dei chierici* edito nel 2019, ossia che vi si trova rispecchiato anche qui «Il metodo della Gregoriana nell'affrontare il diritto canonico», oggetto di una relazione magistrale dell'autore in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario della Rivista *Quaderni di diritto ecclesiale*¹.

Mi basti qui indicare due passaggi; il primo:

[N]on si può aderire alla mente e alla volontà del Legislatore per renderle attive riguardo alle situazioni concrete che si presentano, se non si parte dal testo della legge che è formulato in un determinato modo, proprio per esprimere la [...] volontà del Legislatore. Evidentemente il Legislatore nell'esprimere la [...] sua volontà, che è la legge, è partito dall'ecclesiologia del Vaticano II e si è inserito nella tradizione canonica della Chiesa².

È testimonianza, nel caso, di questo criterio metodologico la diffusa indicazione nell'opera delle fonti, raccolta nella imponente bibliografia finale.

Il secondo passaggio della menzionata relazione:

Si può parlare di cultura canonistica, quando si è acquisita una maniera di rapportarsi alla realtà ecclesiale in modo da saper trovare una soluzione ai vari problemi concreti che continuamente si presentano, sulla base della legge vigente, ma sapendo trarre dalla sua formulazione astratta e generale, l'applicazione positiva più adatta alle persone direttamente o indirettamente implicate, che si trovano in situazioni concrete differenti³.

Ma non è solo questione di metodo: è questione di contenuto. Chi ha studiato qui quarant'anni orsono e legge queste pagine vi trova la stessa dottrina che ha ascoltato da altri Padri e vi trova contemporaneamente le

¹ Cf. G. GHIRLANDA, «Il metodo della Gregoriana nell'affrontare il diritto canonico», *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017) 397-416.

² G. GHIRLANDA, «Il metodo della Gregoriana» (cf. nt. 1), 414-415.

³ G. GHIRLANDA, «Il metodo della Gregoriana» (cf. nt. 1), 400.

evoluzioni di quella dottrina coerenti con quelle premesse. Si trova a casa sua. E ciò indica una continuità, una coerenza nello sviluppo, un valore aggiunto.

L'originalità dell'Autore non ne è diminuita, ma aumentata, perché confronta, approfondisce e reinterpreta quanto ricevuto.

La vastità della materia trattata non deve trarre in inganno: sono affrontati nel volume parimenti quesiti di diritto positivo, questioni puntuali e aperte, per le quali, dopo un confronto con altri autori, si presenta una soluzione ragionata. Così, a mero titolo esemplificativo, sulla questione se i vescovi ausiliari siano da annoverare tra i membri del consiglio presbiterale diocesano⁴ oppure sulla vacanza della parrocchia l'esercizio pastorale della quale è affidato a norma del can. 517 §2⁵.

Nell'alveo della Scuola della Gregoriana si situa anche la questione dell'origine e partecipazione della potestà sacra, che attraversa tutta l'opera. Ad essa si dedica *ex professo* una cinquantina di pagine (479-527) in occasione del commento al can. 375 §2. L'autore affronta e risolve le questioni la cui soluzione presuppone la dottrina della potestà, affermando la distinzione tra potestà di ordine e di giurisdizione, l'origine sacramentale della prima e extrasacramentale della seconda, la loro unità nei *munera* e la loro distinzione nelle *potestates*, la forza dogmatica del principio secondo cui *Ecclesia per tot saecula errare non potest* e, soprattutto, la *ratio* di tutto questo corredo dogmatico:

Il Romano Pontefice e i vescovi amministrano la potestà ricevuta dal Signore, nelle diverse situazioni storiche in cui la Chiesa vive, per soddisfare alle diverse necessità sia all'interno che fuori di essa [...] Non si può dire che si sia sbagliato nell'ammettere questi fatti e che quindi tali funzioni non avessero potestà sacra, in quanto la gerarchia, guidata dallo Spirito, se con continuità nel tempo e in varie parti ammette delle funzioni, non sbaglia nel farlo, ma risponde a delle esigenze storiche concrete, anche se poi tali funzioni venissero abolite, o perché non più utili alla vita della Chiesa e ai suoi fini, o perché sfociate in abusi⁶.

La storia, con la sua indeducibilità, non è esterna al dogma, ma interna allo stesso, parte della costituzione divina della Chiesa.

⁴ Cf. G. GHIRLANDA, *Chiesa universale e Chiesa particolare* (Cann. 330-372), Roma 2023, 867 nota 283.

⁵ Cf. G. GHIRLANDA, *Chiesa universale* (cf. nt. 4), 981-983.

⁶ G. GHIRLANDA, *Chiesa universale* (cf. nt. 4), 117.

Si giustifica così anche che la trattazione delle singole istituzioni canoniche sia sempre preceduta da pur brevi sezioni storiche, che non sono un orpello o una temeraria epitome.

Padre Ghirlanda non segue sulla centrale e attuale questione della potestà la proposta avanzata recentemente in un articolo (già disponibile in tre lingue) proprio sulla questione della potestà, posta con una domanda retorica da un noto canonista belga francofono: «Pourquoi faire compliqué quand on peut faire simple?»⁷. La pur urgente e auspicata diffusa ministerialità laicale non giustifica per p. Ghirlanda l'accantonamento dell'ardua domanda sull'origine della potestà, perché ciò che è accantonato è presto dimenticato, con la conseguenza grave di una prassi che si espande senza una bussola e una ragione.

L'opera che abbiamo di fronte, invece, affronta e pretende di risolvere i nodi, anche di diritto positivo, come l'apparente contraddizione tra il can. 129 e il can. 274, per il rispetto dovuto insieme alla ragione e al Legislatore.

È un “libro di scuola” perché continua la Scuola Romana

Se scuola assume la iniziale maiuscola indica una corrente più vasta che corre attraverso i secoli e congiunge autori e opere in un'unità ideale.

E la Scuola Romana, pur se i suoi confini sono più ampi di quelli circoscritti dalla Facoltà di Diritto Canonico, mi pare un orizzonte nel quale inserire quest'opera. Dalla prima all'ultima riga si respira in essa la verità del Primato del Romano Pontefice e il servizio da questi reso al disegno divino di salvezza:

L'universalità della Compagnia di Gesù si riflette nell'universalità della Facoltà di diritto canonico come di tutta l'Università Gregoriana, il che significa l'avere lo spirito rivolto a chi garantisce tale universalità, il Romano Pontefice⁸.

Nell'opera si può trovare onnipresente, tradotto nella trama dei canoni, il punto cui è giunta la riflessione di oggi sul Primato, confrontato con l'ecclesiologia di oggi, ossia la mutua interiorità o immanenza tra la Chiesa

⁷ Cf. A. BORRAS, «La *sacra potestas*, la seule voie pour la participation des laïcs au gouvernement de l'Église?», *Nouvelle Revue Théologique* 144 (2022) 612-628. L'originale in tedesco: «*Sacra potestas – der einzige Weg für die Beteiligung von Laien an der Kirchenleitung?*», *Theologie der Gegenwart* 65 (2022) 177-190. In italiano: «Chiesa e ruolo dei laici. Sacra potestas per tutti?», *Il Regno attualità* 67 (2022) 669-676.

⁸ G. GHIRLANDA, «Il metodo della Gregoriana» (cf. nt. 1), 401.

universale e la Chiesa particolare, che rende il Romano Pontefice “interiore” alla Chiesa particolare⁹.

In essa si può trovare così l’attualità di alcune scelte di papa Francesco, adeguatamente contestualizzate.

Conclusione

Concludo. Anche solo da questa sommaria presentazione generale, risulta evidente che l’opera ha tre dimensioni: è puntualmente, o se si vuole puntigliosamente, radicata nella tradizione, risponde a tutte le provocazioni del presente e, soprattutto, è necessaria, non solo utile, per il futuro di “persone di Chiesa”.

Grazie.

G. PAOLO MONTINI

⁹ Cf. G. GHIRLANDA, «Il metodo della Gregoriana» (cf. nt. 1), 56.???